

LO SCONTRO POLITICO

Monti, guerra col Cav E studia i sondaggi per decidere che fare

Continua a riflettere sul dopo. Nel frattempo, però, Monti intensifica la sua personale campagna elettorale per difendere l'azione del governo dalle randellate di Berlusconi. E c'è chi è pronto a scommettere che, alla fine, il professore si limiterà a mettere al riparo, da Palazzo Chigi e fino al voto, la dimensione europea dell'Italia e a contrastare i pericoli del «populismo secessionista» di Pdl e Lega. Niente candidatura per ottenere un secondo mandato, quindi? Si capirà dopo il varo della legge di stabilità quali strade politiche imbroccherà il Professore (e se le imbrocherà). Il pressing centrista per un suo impegno in prima persona continua, ma al premier non sfugge che una eventuale discesa in campo - al di là di come verrebbe motivata - potrebbe essere letta come atto di ostilità nei confronti del Partito democratico. «Sarebbe buona cosa che si tenesse fuori dalla contesa per vedere poi quale potrebbe essere un suo ruolo», ripete Bersani.

Una lista guidata dall'attuale premier, tra l'altro, non farebbe il pieno, visto che - dallo stesso centro - si ipotizzano percentuali tra il 15% e il 18%. Previsioni fatte a bocce ferme, naturalmente. Mentre i fatti e le dinamiche di una campagna elettorale - questa la speranza di Montezemolo&C. - potrebbero consentire di calamitare voti, grazie al premier, anche da un elettorato di matrice cattolica deluso dal centro-destra. Dal Pdl, tra l'altro, i segnali si ripetono. Dopo Mario Mauro, capodelegazione al Parlamento europeo, anche Gabriele Albertini si schiera a fianco del Professore.

Una candidatura, in ogni caso, sottoporrebbe un Monti non più super partes al fuoco di fila dell'attacco leghista, berlusconiano, grillino, dipietrista, ecc. Con un Pd che - stando ai sondaggi - dovrebbe uscire dalle urne come primo partito. Molti collaboratori, nei giorni scorsi, hanno fatto sapere che il premier è tagliato per Palazzo Chigi più che per il Colle. Ma gli stessi sponsor del Professore, in queste ore, riflettono sui rischi da evitare per non rendere impraticabile, assieme alla strada della presidenza del Consiglio, anche quella del Quirinale. Nei giorni scorsi in ogni caso - notizia diffusa dall'Huffington Post - Monti ha incontrato il professor Roberto D'Alimonte, esperto di flussi elettorali e padre del «lodo» per la riforma del porcellum. Una riflessione approfondita quella del premier, con esperti e collaboratori. Già in campagna elettorale, in ogni caso. Per difendere l'azione del governo dalle «mistificazioni» di Berlusconi. Appena rientrato da Oslo, ieri, Monti è stato intervistato ad *Uno mattina*, su RaiUno, indossando la sciarpa azzurra di Teletthon regalata dai conduttori. Il Cavaliere era appena intervenuto su Canale 5 definendo «un imbroglio» la vicenda dello spread. «Io non credo che nei mercati finanziari ci siano complotti di forze occulte», ha replicato Monti, rispondendo così a chi dal centro-destra aveva ipotizzato un suo intervento sulle banche e sui mercati per creare turbolenze. Delle annunciate dimissioni, tra l'altro, il premier ha riferito ieri in Consiglio dei ministri riscontrando «l'accordo dei colleghi di governo» vista «l'evoluzione manifestatasi» alla Camera con l'intervento di Alfano. Sono «molto preoccupato» - ha spiegato

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

**Il premier a «Unomattina» risponde agli attacchi del predecessore
Incontro con D'Alimonte
I collaboratori: si sente più tagliato per Palazzo Chigi**



il premier da *Uno mattina* - «Dobbiamo stare molto attenti anche a spazzare via alcuni miti, come quello secondo il quale ciò che un Paese fa non avrebbe rilievo per il proprio spread».

«NO A ISTINTI VISCERALI»

Poi Monti ha cercato di alleggerire il clima raccontando un aneddoto sul nipotino. «Era a casa e nel pomeriggio ha visto al telegiornale che si parlava di spread - ha raccontato - "mamma", ha detto, "ma spread sono io". All'asilo, infatti, non lo so perché, ma lo chiamano spread. Le colpe dei nonni, evidentemente, ricadono sui nipotini...». Gli avvertimenti inviati ad Arcore, infine. Gli italiani non sono né «sciocchi» né «sprovvoduti», sottolinea il premier, «in Italia ogni periodo elettorale ha dato luogo alla tendenza di chi chiede il voto ipersemplificando le cose e presentando soluzioni un po' magiche». E Monti, senza mai nominare il predecessore, censura chi rincorre gli «istinti viscerali» del Paese e non fa ciò «che l'uomo politico, non diciamo lo statista» dovrebbe fare: «prospettare un futuro e non promettere ciò che non può essere mantenuto». E se Berlusconi addossa sull'attuale governo le colpe della recessione, il Professore gli rinfaccia di non aver fatto nulla per la crescita quando governava il centro-destra e la situazione finanziaria non era così drammatica. Il futuro, quindi. «Non capisco perché ci debba essere questo interesse sul futuro di una persona ormai anziana...», ironizza Monti. «La politica è cultura - conclude - È cercare di orientare la testa delle persone. Sono sicuro che qualunque veste mi tocchi continuerò» a seguire questo principio.

...
Sui rischi economici tiene il punto. E scherza: «Mio nipote all'asilo lo chiamano spread...»



Spread, il me-ne-frego

- **Il leader Pdl: «È solo un imbroglio»**
- **Sulle liste: «Ricandido il 10% dei parlamentari»**
- **L'addio degli ex An**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'effetto è quello della volpe nel pollaio. Sulle facce spaesate dei deputati - presenti in massa a Montecitorio, cosa strana per un martedì, ma nell'incertezza è meglio stare insieme che soli - la stessa domanda: «Sono dentro o fuori?». La «volpe» in questione non sono le affermazioni fantascientifiche, al limite dell'irresponsabilità, come quelle sullo spread «imbroglio di cui fino a un anno fa non si sapeva nulla» e «chisseneffrega di quanti interessi paga il nostro debito pubblico». Macché.

La «volpe» sono le percentuali risicate di chi sarà in lista. La prospettiva, per molti depressiva, di non solcare

più il Transatlantico. Quando Berlusconi parla sono le nove di mattina: «Il 50% di candidati verrà dal mondo delle imprese, il 20% dalle amministrazioni locali dove c'è chi ha dimostrato di saper lavorare, un 10% dal mondo della cultura e un altro 10% sarà preso tra i parlamentari attuali». Preciso, schematico, deciso. Una bomba.

Il candidato premier conciona dai microfoni di Canale 5. L'offensiva mediatica è cominciata. In casa, da copione, Milanello dal «suo» Milan, Belpietro nel «suo» Canale 5. Berlusconi non deve gradire sapere che di là, sull'ammiraglia Rai, c'è addirittura il premier Mario Monti. Orari leggermente sfalzati. Ma nei fatti un confronto a distanza in cui il premier fa anche il galante con la sciarpa e la giornalista. Un gesto che sottrae audience all'ospite dei burlesque di Arcore.

La scaletta degli argomenti del candidato premier è già nota. Il disastro della gestione Monti: «Tutti gli indicatori fondamentali dell'economia sono peggiori di quando eravamo noi al governo». Il ritorno, probabile, «del glorioso simbolo di Forza Italia». La dife-

sa perché «l'anticipo del voto è solo colpa delle dimissioni di Monti», come se la fiducia l'avessero tolta quegli altri, quindi «non c'è nessun motivo per cui i mercati si debbano agitare». Il nodo alleanze, per cui «l'appoggio a Maroni in Lombardia è cosa quasi fatta». E quello delle scissioni interne per cui «amichevolemente, con stima reciproca, parliamo della possibilità di un gruppo formato da protagonisti della politica con storia di destra» visto che, con l'attuale legge elettorale, «lo spaccettamento del Pdl porterebbe di fatto a prendere più voti».

È il viatico all'annunciata nascita di una nuova destra con La Russa e Gasparri (Berlusconi parla di «gruppo formato da ex di An»), di fianco ma divisi da Storace, che oltre a mettere al sicuro una manciata di fedelissimi dei colonnelli avrebbe anche il pregio di aumentare i voti. Il nuovo soggetto politico a destra è sotto test da settimane: oltre a superare la soglia del 2% (necessaria per ogni formazione in coalizione), sfiora già adesso il 5 per cento. Ottimo per il sistema federativo immaginato dal Cav, galassia di liste satellite

Ruby si fa viva: sono in Messico

- **La telefonata al suo avvocato: «Torno a gennaio» Obiettivo raggiunto, slitta il processo**

VIRGINIA LORI
ROMA

Alla fine Ruby Rubacuori ha battuto un colpo. Sparita senza lasciar tracce, tanto da non presentarsi in udienza al processo in cui è coinvolta con l'ex premier Berlusconi - accusato di concussione e prostituzione minorile - ieri la ragazza avrebbe fatto sapere al suo legale, l'avvocato Paola Boccardi di trovarsi in Messico e che tornerà per gennaio. Un fatto che la Boccardi ha subito comunicato alla procura di Milano. Raccontando ciò che ha detto la ragaz-

za, che si sarebbe fatta viva dopo che, l'altro ieri sera, ha letto su alcuni siti web del putiferio scatenato dalla sua assenza. Il caso era scoppiato proprio l'altro ieri, quando in tribunale si era venuti a sapere che la giovane marocchina, che avrebbe dovuto testimoniare, sembrava all'improvviso sparita. E Ilda Boccassini era passata all'attacco, parlando di una «strategia» della difesa che punterebbe, in sostanza, a «dilatare i tempi del processo» rinviando così la sentenza a dopo il voto. Con l'avvocato Nicolò Ghedini pronto a definire queste frasi «teorie diffamatorie» e a ribaltare i termini della questione: «La campagna elettorale l'ha aperta la procura di Milano, perché vuole arrivare a una sentenza di condanna prima delle elezioni».

Già nei giorni precedenti si era saputo che Karima El Mahroug, alias Ruby, chiamata come teste dalla difesa Berlusconi (i pm avevano rinunciato a sentirla), non si sarebbe presentata in aula

perché all'estero, forse negli Usa. In tribunale però si era creato un vero giallo poiché il legale della ragazza aveva dichiarato di non poter presentare ai giudici alcuna «documentazione del viaggio» per giustificare l'assenza di Ruby. Da lì la richiesta di riconvocarla per l'udienza del 17 dicembre, la reazione di Boccassini e lo scompiglio. Tutto finito con la decisione del collegio di non rinunciare alla testimonianza di Ruby (come chiedeva invece la Procura), e di dare mandato alla polizia giudiziaria di cercarla su tutto il territorio nazionale.

Ruby si sarebbe detta «dispiaciuta» perché, a suo dire, non immaginava che per un viaggio succedesse tutto questo. E ora, in Messico col compagno e la sua bambina da fine novembre, dice che certo non riuscirà a essere in tribunale per lunedì. Tutto rinviato, al suo ritorno, col nuovo anno. Con uno slittamento dell'intero processo, per il quale si prevedeva la sentenza proprio a gennaio.